a colloquio con i lettori

Qual è oggi la linea per far avanzare le forze democratiche

America Latina: guerriglia o no?

Sarebbe sbagliato canonizzare l'una o l'altra esperienza ma esiste per noi il compito di essere solidali con coloro che lottano in condizioni tanto diverse tra loro

Ho letto recentemente sulla stampa il risultato delle elezioni nel Cile. Confesso che sono rimasto un po' sorpreso — positivamente, s'intende — nell'apprendere che in quel Paese le posizioni anche elettorali del nostro partito sono così forti. Ma questo è solo un aspetto del problema che vorrei sottoporre. Mi interesserebbe sapere quali sono, in generale ed in particolare, i rapporti di forza nei Paesi dell'America Latina. So che in molti di essi le forze democratiche di sinistra sono fuori legge e combattono un'aspra guerriglia contro la reazione interna, sostenuta dal governo americano e rappresentata da governi dittatoriali. In altri invece, come nel Cile, si tengono più o meno regolari elezioni, e i comunisti vanno avanti.

Quale è dunque oggi nell'America Latina — anche per chiarire una discussione avuta tra compagni — la linea prevalente per l'avanzata delle forze democratiche: la guerriglia armata o la lotta politica? Sarei grato di una risposta sul giornale.

PIETRO MARTELLI
(Roma)

Non credo si possano classificare i Paesi dell'America Latina secondo la suddivisione tracciata dal lettore Martelli. Ogni Repubblica latino-americana ha la sua storia e il suo presente, l'una e l'altro peculiari. Tutte però sono accomunate, quale che ne sia il regime politico interno, dai seguenti elementi: 1) La sopravvivenza del latifondo, schiacciante in alcuni Paesi, ma generalizzata all'intera superficie del subcontinente. 2) Il rapporto a volte coloniale e, sempre, di dipendenza dell'economia delle Repubbliche dall'imperialismo statunitense. 3) La debolezza, a gradi diversi ma complessiva, delle cosiddette borghesie nazionali, bloccate e compromesse dall'eredità del passato (il latifondo) la realtà del presente (l'egemonia imperialista), la paura del domani: la rivoluzione sociale. Il domani che si invera in Cuba.

LE ELEZIONI E LE DITTATURE

La Repubblica socialista cubana non rientra, ovviamente, nella domanda del lettore Martelli; è certo però che la sua esistenza agisce in ogni angolo dell'America Latina come potente fattore di «precipitazione» di ogni processo sociale e politico.

La presenza statunitense nel subcontinente non è dunque limitata al sostegno dei regimi reazionario-dittatoriali, bensì è estesa all'intera area e si sviluppa dalla sfera economica alla politica, dalla penetrazione ideologica all'intervento militare in-diretto (missioni e consiglieri militari in alcuni Paesi, etc., etc.) e all'aggressione diretta. Nel 1961 contro Cuba, nel 1965 contro Santo Domingo.

L'Organizzazione degli Stati americani, l'OSA, è lo strumento che unifica e garantisce la «presenza» dominante degli Stati Uniti sul subcontinente.

Sarebbe cecità non cogliere le differenze, a volte sfumate, a volte tendenzialmente antagonistiche perfino, esistenti tra i vari regimi latino-americani: tuttavia essi affondano le loro radici negli elementi testè sintetizzati, sono tutti dipendenti dall'imperialismo; mentre le «elezioni» di per sè non costituiscono un termine di misura della democraticità di un regime rispetto ad un altro. I gorilla in Argentina, dopo il colpo di Stato del giugno 1966, hanno liquidato il Parlamento, sciolto i partiti, rinviato sine die ogni possibilità di esercizio del diritto elettorale. Analoga è la situazione in altri Paesi dominati da regimi militari o oligarchici. Ma vi sono dittature che hanno mantenuto simulacri di istituzioni parlamentari e finzioni elettorali: in Brasile ad esempio si è votato dopo il colpo di Stato dell'aprile 1964 e ancora si voterà, nel quadro di una Costituzione che nega o condiziona tutte le libertà, di stampa, d'associazione, etc., etc.

Esemplare, in questo senso, è il regime politico colombiano. La Colombia è Repubblica presidenziale — come tutte le altre del subcontinente — e le elezioni si tengono regolarmente dal 1957. La Costituzione non vieta l'esistenza di altri partiti, ma riconosce solo il partito liberale e il partito conservatore e impone l'alternarsi dei medesimi, ogni quattro anni, a tutti i livelli del potere, escludendo tale possibilità per qualsiasi altra formazione politica.

In America Latina, Uruguay e Cile sono oggi i soli Paesi dove lo Stato di diritto è una nozione pratica, tradotta in leggi ed entrata nel costume politico. Eppure in Uruguay il meccanismo della legge elettorale garantisce a priori la vittoria di uno dei due partiti della «tradizione»: o il «partido blanco» o il «partido colorado».

Sostanzialmente, solo nel Cile le elezioni hanno il significato e la portata ad esse attribuite dal lettore Martelli.

Naturalmente nei limiti della «democrazia borghese». le elezioni in quel Paese consentono possibilità di alternative reali (e tuttavia in Cile gli analfabeti, il 20-25% della popolazione, sono ancora esclusi dall'esercizio del diritto elettorale). Ad eccezione del Cile e dell'Uruguay, negli altri Paesi della America Latina i partiti comunisti, i gruppi autenticamente socialisti, i movimenti della sinistra rivoluzionaria sono o dichiarati fuori legge — quindi clandestini e perseguitati — oppure non riconosciuti dalla legge: tollerati e semiclandestini in alcuni periodi e circostanze, colpiti da misure di polizia in altri.

Tale quadro sostanzialmente vale anche per l'organizzazione sindacale. In Uruguay e Cile esistono centrali unitarie dei lavoratori; in altri Paesi invece v'è il frazionamento sindacale, con organizzazioni classiste minoritarie combattute e represse, organizzazioni «gialle» guidate da gangsters o da agenti delle centrali nordamericane; in altri ancora, sindacati governativi; in altri divieto di ogni organizzazione e attività sindacale. La CLASC (confederazione cristiana) è in polemica aperta con l'AFL-CIO statunitense, è circondata dalla «diffidenza» delle sfere ufficiali di alcuni Paesi, complessivamente non ha grande forza.

Un mare buio dunque: perchè le isole del Cile e dell'Uruguay?

La democrazia politica (cui fa riscontro in Cile la miseria subumana di milioni di cittadini) in questi Paesi non è caduta dal cielo, è conseguenza ed espressione di processi storici complessi, nei quali ebbe ed ha spicco fondamentale la battaglia per la libertà combattuta dal proletariato, dal partito comunista, da altre forze rivoluzionarie. Battaglia contenuta nella competizione elettorale? No. Combattimento duro, intessuto di scioperi a-sperrimi, di grandi agitazioni popolari, di continua ricerca della saldatura tra azione popolare e iniziativa parlamentare, tra rivendicazione immediata e prospettiva socialista, tra interesse nazionale e causa internazionalista. Basti ricordare in proposito le infinite lotte dei minatori cileni o — per rimanere nell'attualità — la combattiva mobilitazione dei lavoratori e degli studenti di Montevideo contro la conferenza interamericana dei presidenti, riuniti in stato di assedio a Punta del Este. Anche nei due Paesi dell'America Latina a democrazia politica, dunque, la lotta delle forze rivoluzionarie e la loro avanzata non sono ridotte e affidate al puro momento elettorale.

A parte le due eccezioni, nelle altre diciotto Repubbliche a regime militare o oligarchico (con o senza travestimento elettorale) la guerriglia è l'unica forma di lotta e, dove la guerriglia non è accesa, ciò significa che non esiste opposizione?

In Argentina e Brasile — i Paesi che abbracciano il 60% del territorio e il 40% della popolazione del subcontinente — non è in corso la guerriglia (ero in Brasile nelle settimane scorse quando venne annunciata la cattura nella sierra di Caparão di un gruppo di guerriglieri. Una prima apparizione, per ora non una realtà in atto). Si dovrebbe concludere che non sono mai esistite o sono scomparse le forze rivoluzionarie, la resistenza e la lotta contro i due regimi gorilla, baluardi della reazione continentale e della dominazione yankee? Analogamente si dovrebbe concludere per altri Paesi dominati da dittature sanguinarie, corrotte, mostruose — Haiti o Nicaragua ad esempio — dove pure non è in corso la guerriglia? Evidentemente no. Tra ostacoli e difficoltà tremende, con errori a volta gravissimi compiuti, anche in questi Paesi le forze rivoluzionarie lavorano, si organizzano, si battono per promuovere la resistenza popolare.

Focolai guerriglieri di diversa ampiezza, eroici per le condizioni in cui operano, sono accesi in Guatemala, Colombia, Venezuela e da qualche settimana in Bolivia.

Nel Venezuela — come è noto — si è aperta una dolorosa lacerazione nelle file del movimento rivoluzionario, per la decisione di un gruppo partigiano di continuare la guerriglia, rifiutando la modificazione della linea strategico-tattica decisa dal PCV e dalla maggioranza del MIR, in conseguenza delle gravissime difficoltà e dell'isolamento in cui era venuto a trovarsi il movimento guerrigliero iniziato nel 1962'63.

CONTRAPPOSIZIONE IMPROPONIBILE

Negli altri Paesi prima citati le forze della sinistra sono complessivamente unite nella partecipazione e sostegno alla guerriglia. Essa trae origine e alimento non solo dalla natura del regime contro cui è insorta, ma dal livello soggettivo del movimento rivoluzionario, oltrechè da mille altri fattori (tradizioni, ambiente naturale, ecc., ecc.). Va detto che anche in questi Paesi la guerriglia è il momento più avanzato, ma non il solo della battaglia delle forze di sinistra operanti nella clandestinità o nella semiclandestinità e guai se non lo fosse.

Così si giunge all'ultima domanda del lettore Martelli. Qual è la linea prevalente per l'avanzata delle forze democratiche in America Latina, *la guerriglia armata o la lotta politica?*

Pare a me che la risposta possa così riassumersi: la contrapposizione non è proponibile, perchè se la guerriglia non fosse una forma, un «momento» della lotta politica, essa sarebbe soltanto avventura, destinata alla degenerazione o alla sconfitta. Cos'è la guerriglia se non il ferro di lancia, la espressione suprema e più consapevole di un tentativo di trasformazione di aspirazioni, di iniziative, di lotta di — masse sveglate, organizzate, «preparate» necessariamente dall'azione del partito o dei partiti rivoluzionari — contro un nemico che *nella pratica* ad esse sbarra ogni altra strada al potere, al rinnovamento radicale della società?

Ferma restando l'impossibilità a canonizzare e universalizzare questa o quella esperienza, vorrei sottolineare all'attenzione del lettore Martelli un documento di straordinaria lucidità, la intervista rilasciata da Amilcar Cabral, segretario generale del PAIGC, a Romano Ledda (vedi «l'Unità» del 30 aprile u.s.).

Mi sembra non si possa predeterminare quale linea debba prevalere in America Latina. Le «linee» non sono ipotesi astratte; parallele offerte alla scelta, gratuita ed alternativa delle forze rivoluzionarie. Il processo rivoluzionario dovunque, è pure un intreccio e un succedersi di forme diverse di lotta conseguenti da mille fattori e, fondamentalmente, dalla decisione delle forze che della rivoluzione sono le protagoniste in ogni Paese latino-americano, secondo i loro legami con il popolo e con la realtà.

E non c'è giudizio, critica, sollecitazione dall'esterno che possa in qualsiasi forma sostituire la esperienza — e la responsabilità — che autonomamente, all'interno di ogni Paese, le forze rivoluzionarie hanno compiuto o debbono compiere.

Credo che dinanzi a tali forze, che in America Latina combattono o in condizioni di difficile «legalità» o nella cospirazione o nella lotta armata, noi abbiamo soprattutto un compito: la solidarietà, in tutte le forme ed a ogni livello, della nostra azione politica; la coordinazione con loro della nostra battaglia.

RENATO SANDRI

Marabini in Grecia nel 1897

Ho trovato giorni fa, cercando altre fotografie, quella che vi unisco. E' di Anselmo Marabini, vecchio compagno di Imola e dirigente del nostro partito, che morì nel 1948. Egli combattè con altri patrioti italiani in Grecia, contro i turchi, nel 1897. Nella foto, come vedete, indossa la divisa garibaldina.

Ho pensato che forse, in questo particolare momento in cui è importante sottolineare il valore della solidarietà internazionale col popolo greco, la fotografia possa interessare i lettori de «l'Unità».

Fraterni saluti.

RITA MONTAGNANA
(Torino)

I confronti tra categorie e Paesi non dicono tutto

Bene le ferie, ma i soldi per farle?

Da anni si discute sulla riduzione dell'orario di lavoro. Ma mi pare che in questa discussione si trascuri un aspetto che oure è essenziale: quello delle ferie. Quale è la durata media delle ferie in Italia? E invece negli altri Paesi capitalistici? Quali sono le conquiste dei lavoratori nei Paesi socialisti in questo campo?

WALTER RISTORI
(Taranto)

In Italia la durata minima contrattuale delle ferie per gli operai dell'industria, del commercio, ecc., è di almeno 12 giorni lavorativi: i periodi maggiori in relazione all'anzianità di lavoro maturata dall'operaio nell'azienda arrivano fino a 18 giorni lavorativi.

UN DIRITTO IRRINUNCIABILE

Per gli impiegati dell'industria e del commercio invece il periodo minimo delle ferie fissato dai contratti è generalmente di 15 giorni; i periodi maggiori, sempre in relazione all'anzianità maturata dagli impiegati, arrivano a 30 giorni.

Per i lavoratori dei diversi settori dei servizi il periodo feriale degli operai e degli impiegati è pressochè uguale e va da un minimo di 15 a 30 giorni.

Nel pubblico impiego sia il personale di ruolo che quello fuori ruolo, impiegati e salariati, usufruiscono di 30 giorni di ferie annuali come minimo.

Il diritto al godimento delle ferie è irrinunciabile; esso è sancito nei contratti e nell'art. 36 della Costituzione.

Non possono essere considerati giorni di ferie quelli di assenza per malattia e infortunio, nè i giorni di permesso e di licenza per motivi straordinari o non, nè i periodi di sospensioni o riduzioni del lavoro.

In questi ultimi anni l'istituto delle ferie non ha subito variazioni contrattuali di rilievo, mentre importanti passi avanti sono stati fatti in direzione dell'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali. E' in relazione a ciò che in alcuni casi il periodo delle ferie risulta aumentato attraverso accordi aziendali che prevedono di utilizzare parte delle riduzioni dell'orario di lavoro per prolungare il periodo di ferie fino alla terza settimana.

Per gli apprendisti, la durata delle ferie è fissata dalla legge del 1955 nella misura di 30 giorni per i giovani dai 14 ai 16 anni e 20 giorni per i giovani di età superiore.

L'epoca delle ferie, come previsto dall'accordo interconfederale vigente, viene decisa dalle aziende d'accordo con le CI. Durante il periodo feriale i lavoratori hanno diritto al trattamento economico che avrebbero percepito se avessero lavorato.

In numerosi casi i lavoratori sono riusciti a conquistare con la contrattazione nazionale o aziendale una intera o parziale 14ª mensilità, che in tutto o in parte viene corrisposta in coincidenza delle ferie al fine di consentirne ai lavoratori il godimento anche in località diverse dalla loro abituale abitazione.

Come si vede, la situazione in atto è molto differenziata e complessa. Colpisce certo il fatto che vi siano alcuni milioni di lavoratori, operai in particolare dell'industria, che usufruiscono di periodi feriali troppo brevi. Vi sono anche oltre un milione di lavoratori occupati nelle aziende artigiane ai quali il padronato non applica il contratto del rispettivo settore merceologico e corrisponde invece soltanto una settimana di ferie. Sono, questi, lavoratori che spesso praticano orari di 48 ore settimanali. Giustificata quindi, e del tutto valida, la linea rivendicativa dei sindacati di conquistare per tutti un minimo di ferie più elevato e di unificare, pur gradualmente, il trattamento degli operai a quello degli impiegati.

In questo senso deve considerarsi largamente positivo il progetto di legge recentemente presentato al Parlamento dal CNEL. Tale progetto, approvato dai rappresentanti sindacali e dai datori di lavoro, prevede tra l'altro la riduzione dell'orario settimanale da 48 a 45 ore al massimo e norme che affermano che in ogni caso la durata delle ferie non può essere inferiore a tre settimane.

E' in questo contesto che vanno rilevate alcune tendenze in atto. Una riguarda la ricerca di un rapporto più equilibrato tra l'ulteriore riduzione settimanale dell'orario di lavoro e l'aumento del periodo feriale. Ancora, poichè il godimento delle ferie è fortemente concentrato nei mesi di luglio e agosto, si cercano soluzioni intese ad effettuare il periodo feriale da maggio a settembre, al fine di rendere tra l'altro meno costoso e anche più efficiente il soggiorno nelle località di cura, di riposo e ricreazione. Altra tendenza è quella di istituire due tempi feriali, uno estivo e l'altro invernale.

All'estero si rilevano profonde differenze da un Paese all'altro, che discendono dalle condizioni e dalle tradizioni caratteristiche di ognuno di essi. Non è possibile quindi fare un raffronto valido, mancando punti comuni di riferimento al riguardo, ad esempio, delle possibilità di godimento effettivo delle ferie o del livello e valore delle retribuzioni normali (si sa che quelle dei lavoratori italiani sono generalmente inferiori a quelle corrisposte negli altri Paesi industrializzati), dell'orario effettivo di lavoro annuo, ecc.

NEI PAESI CAPITALISTICI

Ciò premesso, qualche dato generale sulla situazione in atto e sulle tendenze che avanzano nei Paesi capitalistici europei industrializzati, può dare una idea della realtà. La durata delle ferie è di 12 giorni in Austria e Spagna. Tre settimane come minimo feriale sono state ottenute in Germania, Finlandia, Danimarca e Belgio. In Inghilterra il minimo feriale è di 14 giorni, con periodi superiori fino a 30 giorni a seconda dell'anzianità.

Le tendenze che avanzano nei Paesi europei, in particolare in quelli già industrializzati che hanno il pieno impiego della manodopera mirano a realizzare un minimo di durata delle ferie per tutti non inferiore a 4 settimane. Questo risultato è stato già ottenuto prima con la contrattazione collettiva e dopo con una legge dai lavoratori francesi, i quali peraltro usufruiscono di consistenti riduzioni ferroviarie per recarsi nelle zone di soggiorno preselte.

NEI PAESI SOCIALISTI

Altra tendenza che si manifesta nei Paesi europei e quella di conquistare con la lotta consistenti indennità feriali, poichè non è possibile fare veramente le vacanze con la retribuzione normale. Anche qui risultati che cominciano ad assumere larghe dimensioni sono stati ottenuti dai lavoratori francesi e anche di altri Paesi.

Ovviamente, anche per quanto riguarda la situazione dei Paesi socialisti mancano termini di confronto validi. Va tenuto conto che in questi Paesi i sindacati hanno la gestione delle stazioni climatiche e di riposo nelle quali i lavoratori possono soggiornare con i familiari in una vastissima gamma di possibilità e a prezzi ridottissimi. In riferimento a queste condizioni, qualche esempio sulla durata delle ferie nell'Unione Sovietica, dove recentemente è stata istituita la settimana corta per tutti (40 ore settimanali), il minimo feriale e di 12 giorni lavorativi, che salgono a 19 dopo tre anni di lavoro. Periodi maggiori, che vanno da 6 a 24 giorni in più per un totale di 39 giorni, vengono usufruiti dai lavoratori occupati nei settori produttivi il cui lavoro presenta carattere di nocività o gravosità. Periodi fino ai 30 giorni ed oltre sono previsti in relazione all'anzianità e per certe categorie.

In Cecoslovacchia il congedo feriale è di 3 settimane dopo 5 anni di anzianità a partire dal 18° anno. Allo stesso periodo feriale hanno diritto i giovani di età inferiore ai 18 anni e i lavoratori che indipendentemente dall'anzianità di lavoro abbiano compiuto i 50 anni di età. Gli apprendisti usufruiscono di un mese di ferie; gli apprendisti minatori di 5 settimane.

EUGENIO GUIDI

Gli «economici» della settimana

Il libro fugge dall'edicola?

Esce questa settimana, dopo tre mesi di silenzio, il n. 34 della collana «I Record» di Mondadori; ma non è tanto del titolo in particolare che vogliamo parlare qui (si tratta di un assai discutibile saggio del giornalista del «Corriere» Alberto Cavallari sulla pianificazione economica nei vari Paesi europei occidentali, *L'Europa su misura*, L. 350), quanto proprio della lunga battuta d'arresto subita dalla collana, che incominciavamo a pensare fosse ormai definitivamente scomparsa, come tante consorelle prima in bella mostra nelle edicole. I «Record» sono una collana molto contraddittoria, ma per certi aspetti interessante, in quanto costituiscono il tentativo più coerente di offrire quindicinalmente opere di saggistica storica o attuale, al largando notevolmente la cerchia degli interessi dei lettori; il limite (l'abbiamo già notato) era dato finora dalla impostazione ideologica della collana, concepita secondo la mentalità di «Epoca»: varietà ma superficialità d'interessi, indirizzo filoamericano e talvolta reazionario negli argomenti più scottanti (tipico il volumetto sul Vietnam). Per questo c'è da sperare che la ripresa delle pubblicazioni non significhi soltanto un ritorno alla normale periodicità ma anche una maggior serietà e spregiudicatezza nella scelta: e questo che possiamo dedurre dalla ristampa delle opere autobiografiche di Nenni (*Taccuino 1942*) e di Caleffi (*Si fa presto a dire fame*)?

Di G.W.F. Hegel (a sinistra) viene ristampata l'«Enciclopedia delle scienze filosofiche» nella traduzione di Benedetto Croce (a destra).

E che certi errori di scelta si paghino presto o tardi e dimostrato da un crescente rallentamento e sfoltimento delle collane destinate alle edicole, che negli ultimissimi mesi hanno avuto una nuova riduzione. C'è anzi un fatto sintomatico sul quale vale la pena di riflettere: certe collane, che pur cercano di sopravvivere, sono diventate ormai introvabili nelle edicole normali e si vedono soltanto nelle edicole-libreria situate nei centri cittadini. Sarebbe troppo semplice attribuire tutto ciò a un difetto di distribuzione (una distribuzione che ha funzionato egregiamente nei mesi del «boom» del tascabile periodico); ed è per questo che ci sembra di trovare qui una conferma del discorso che stiamo insistentemente ripetendo da due anni: se gli editori non tengono conto delle esigenze del pubblico, se sottovalutano le sue capacità critiche, per imporre dall'alto una produzione a scatola chiusa, presto o tardi il pubblico risponde negativamente. E gli edicolanti preferiscono non avere nemmeno il fastidio di esporre una serie di libri destinati immancabilmente a ritornare nei magazzini delle rese.

ZAZIE E RIFIFI

Dopo tanto dilagare di narrativa, le collane di questo tipo che abbiano mantenuto la loro regolarità si sono ormai ridotte a due: gli «Oscar» di Mondadori e i «Garzanti per tutti»; la prima continua con il suo programma vario, nel quale si notano frequenti aperture verso opere della più recente narrativa opportunamente ristampate e riproposte a un largo pubblico; nell'altra, a romanzi di un certo interesse si alternano sempre più frequentemente opere di facile evasione, che talvolta si confondono con la vasta tradizionale produzione di «gialli» e di romanzi del «brivido» e della violenza.

Dopo il romanzo di Kerouac, del quale a suo tempo abbiamo parlato, sono usciti negli «Oscar», sempre al prezzo di 350 lire l'uno, altri quattro titoli: Queneau, *Zazie nel metro*, Santucci, *Il velocifero*; P. Buck, *Cielo cinese*; Van der Meersch, *L'impronta del Dio*. Fra questi consigliamo in particolare, per quanti ancora non lo conoscessero, *Zazie nel metro* uscito in prima edizione presso Einaudi, e da apprezzare anche per l'intelligente traduzione di Franco Fortini, che ha assolto degnamente il compito ingrato di rendere in italiano le acrobazie linguistiche, le espressioni gergali, gli impasti grafici e fonetici dell'originale.

Nella collana di Garzanti invece, dopo *Riti* di Le Breton e *Bandiera bianca a Celaio ma* di Marcello Venturi (una discreta lettura la prima, una opera interessante anche per la ricostruzione storica la seconda) è comparso *Lo spretato* di Le Boterf e un altro Ian Fleming. Il prezzo è invariato: 350 lire.

FILOSOFIA E STORIA

Le due collane economiche dell'editore Laterza mantengono sempre la scelta dei titoli a un alto livello culturale, diventando uno strumento di prim'ordine per studenti universitari, con una certa prevalenza per le opere riguardanti la storia della filosofia. Un fatto importante è senza dubbio la ristampa della traduzione di Benedetto Croce dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* di Hegel (2 volumi, L. 1.800), della quale era già apparsa una scelta nella «Piccola biblioteca filosofica»: un'iniziativa che si affianca a quella di Einaudi, che tempo fa ha ristampato l'*Estetica*. Un altro classico nella «Pbf», un'ampia scelta di brani dell'*Emilio* di Rousseau, curata da Aldo Visalberghi (L. 600); accanto a questo una raccolta di saggi di Giovanni Vailati col titolo *Il metodo della filosofia. Saggi di critica del linguaggio*, curata da Ferruccio Rossi-Landi (L. 600).

Fra le varie opere storiche uscite nelle ultime settimane, segnaliamo ora la *Storia della Russia sotto Pietro il Grande* di Voltaire, tradotta e ben presentata da Roberta Ferrara nella collana «I classici per tutti» di Avanzini e Torraca (L. 900), un'opera nella quale si riconosce l'impronta della nuova storiografia laica propugnata da Voltaire, che si fondò su un ricco materiale d'archivio pervenutogli da Pietroburgo e da altre parti, su sua espressa richiesta.

r. u.

Vacanze liete

HOTEL ADRIATICO - BELLARIA
A 50 METRI DAL MARE - AMPIO GIARDINO - GARAGE - CAMERE SENZA E CON SERVIZI PRIVATI. INTERPELLATECI. TEL 44 125

RICCIONE
HOTEL ALFA-TAO
Nuovissimo. In zona tranquilla e centrale non lontano dal mare. Buon trattamento. Autoparco. Pensione completa in camere con servizi privati ed acqua calda e fredda. Prezzo speciale per il mese di giugno L. 2000. Interpellateci anche per luglio ed agosto.

RIVAZZURRA/RIMINI
PENSIONE LARIANA
VIA BERGAMO, 9 - TEL 30 340 Vicina mare Camere acqua calda fredda - cucina romagnola Bassa L 1400 Interpellateci

RICCIONE
PENSIONE GIAVOLUCCI
VIA FERRARIS, 1
Giugno-settembre 1.400; dall'1 al 10-7 L. 1.700, dall'11-7 al 20-7 lire 1.900; dal 21-7 al 20-8 L. 2 200; dal 21-8 al 30-8 L. 1 700 tutto compreso 100 m. mare - gestione propria.
PRENOTATEVI!

RIMINI/VISERBA
HOTEL VASCO
TELEFONO 38 516
Sul mare. Moderno, comforts, ascensore. Tutte camere doccia - balconi vista mare. Ottimo trattamento. Bassa 1900 - Luglio 2500 tutto compreso. Interpellateci.

RICCIONE
PENSIONE CORTINA
TEL. 42 734. Vicina mare - moderna - tranquilla con tutti i comforts moderni. Cucina genuina Bassa stagione L. 1500 - Alta interpellateci.

VISERBA/RIMINI
PENSIONE FIRENZE
TEL. 38 227. Sul mare, camere balconi, cucina romagnola Bassa 1.600 Luglio 2 000 tutto compreso Alta interpellateci

RICCIONE
PENSIONE PIGALLE
VIALE GOLDONI, 19 - Tel 42 361. Vicina mare - ottimo trattamento menu a scelta - bassa 1 600 - alta interpellateci - cabine proprie.

IGEA MARINA/RIMINI
VILLA ARGENTINA
Posizione tranquilla. Moderna. Trattamento genuino Autoparco. Giugno-settembre 1 500 - Dall'1 al 10 7 L. 1 700 - Dal 10 7 al 20 8 L 2 500

RIMINI
HOTEL RECORD
TEL. 21 805 Direttamente mare Nuova costruzione Camere con servizi completi Telefono. Balconi Ascensore. Bar. Bassa L 2000 2200 tutto compreso Alta interpellateci.

S. MAURO MARE/RIMINI
Pensione VILLA TERESA
Moderna e confortevole, cucina casalinga, trattamento particolare, autoparco PREZZI MODICI.

RIMINI
PENSIONE VAJON
TEL. 24 413 - VIA LEARDI. Nuova costruzione vicina mare - Camere con senza servizi privati - balconi ottimo trattamento - Bassa 1400-1600 Alta interpellateci Direzione propria

BELLARIA
PENSIONE TASSINARI
VIA PASCOLI, 30 Posizione tranquilla, ambiente familiare, cucina genuina Dal 15 6 al 30 6 L 1 600 tutto compreso Camera con bagno 1 800

RIMINI
VILLA RANIERI
VIA DELLE ROSE Vicina mare - ambiente familiare - Bassa 1500 - Luglio 1900 - Agosto 2400 tutto compreso Giardino Direzione propria.

BELLARIA
PENSIONE AL PARCO
TELEFONO 44 320
20 metri mare Giardino - autoparco - cucina casalinga Giugno-settembre 1600 - Luglio 2000 - Agosto 2500 tutto compreso

RIMINI
Vitto alloggio Giovagnoli
PASCARELLA, 32 - TEL 50 105. Ambiente familiare - accogliente, giardino, gestione proprietario - Bassa 1500 - Alta 2000 2200 tutto compreso.

BELLARIA
PENSIONE GINEVRA
Posizione tranquilla - moderna - ottimo trattamento - autoparco Direzione propria Giugno - settembre 1600 1800 Dopo il 20 8 L 2000 2300 tutto compreso

RIMINI
PENSIONE TANIA
VIA PIETRO RIMINI, 3 - Tel 24 334 Vicinissima mare, trattamento familiare, cucina romagnola Bassa stagione 1 500 Alta interpellateci Gestione propria

BELLARIA
VILLA CORALLO
VIA ADRIATICO, 35
A 50 metri mare. Cucina scelta Cabine mare. Bassa stagione 1400 Alta stagione 1800

RIMINI/RIVAZZURRA
VILLA STELLINA
VIA GALVANI, 26 - TEL. 30 914
Vicina mare. Camere balconi. Giardino Cucina genuina. Autoparco. Bassa stagione e settembre L. 1300 Luglio 1800 - Agosto 2000 tutto compreso.

BELLARIA
VILLA GLORIA
VIA MONTENERO, 33
Posizione tranquilla - vicina al mare Cucina genuina Giugno-settembre 1500 - Luglio 1900 tutto compreso

Misano Adriatico/Forlì
PENSIONE BELFIORE
VIA PO, 7
Vicinissima mare - Camere con senza servizi privati - Bassa 1300/1500. Alta interpellateci.

RIVAZZURRA/RIMINI
Pensione «DA GNASSI»
VIA BATTELLI, 7 - TEL. 30 685
Vicina mare - camere con e senza servizi - cucina casalinga - balconi giardino - parcheggio Bassa stagione 1600 Alta interpellateci. DIREZIONE PROPRIETARIO.

ALASSIO
PENSIONE PRINCIPE
Centrale. Ottimo trattamento. Prezzi modici. Telefonare n. 40.028.